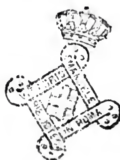
4

LA STRAGE DEGL' INNOCENTI

POEMETTO

DI ERONIMO MICENÈO P. A. ec.



Digitized by Google

Digitized by Google

AL SIGNOR CONTE

LUIGI BOSSI

CAVALIER DEL R. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO
CONSIGLIERE DI STATO, E PREFETTO GENERALE
DEGLI ARCHIVJ DEL REGNO D'ITALIA

ERONIMO MICENÈO P. A. ec.

Conciossiachè e per antichi titoli derivanti da uniformità di studio, specialmente nell'indagini delle produzioni del vasto regno della natura, e per cortesi gentili saggi di amichevole attaccamento dimostratimi soventi volte, e per una speciale estimazione, che alle molte doti dello spirito vostro io professo, o Signore, altri testimonj offrirvi non possa del sincero animo mio, che quelli di un parto qualsiasi della mia penna; pregovi non isdegnare che col vostro nome in fronte, quale è a me nel core, uscire lo faccia da Veneti torchj per la prima volta. L'operetta, che io vi presento, tragge l'origine da quel genio in me al vostro pur conforme nell'argomento delle belle arti, (fra le quali la Poesia e la Pittura quasi sorelle occupano un ragguardevole loco) avvegna che appunto mercè alcune poetiche e pittoriche considerazioni sopra

un soggetto degno di quest' Arti, io abbia voluto l' intero mio sentimento manifestare con questi miei versi, del che abbastanza in breve prosaica prefazione ho reso conto. Voi pazientemente pure altre volte a qualche mia poetica fantasia avete donati li riflessi vostri molto autorevoli in tutto ciò che alle bell' arti appartiene, sicchè giovami sperare che parimente vorrete a queste rime donarli; ed ecco con ciò a me viene aperta la via di dare al Mondo una pubblica prova di quanto io tenga in pregio l' erudizion vostra, il fino vostro gusto, e l' animo condiscendente, le quali doti faranno che non mi sazierò giammai di essere, quale fui in passato, e quale sono in presente, anche pel tempo futuro a vostro riguardo, congiungendo il mio sentimento a quello dei più rispettabili soggetti, che al merito vostro accordano la ben dovuta considerazione.

Digitized by Google

PER CHI LEGGE

Se quei Soggetti o favolosi o storici, che esercitar sogliono li pennelli dei buoni Pittori, allo stile dei Poeti sembrano anche accomodarsi, mercè la simpatia delle due Arti sorelle; stravagante cosa mi si rappresentò sempre al pensiero, che siccome parecchie pitture ammirar si fanno raffiguranti la tragica strage seguita di ordine del truce Erode sopra gl' innocenti fanciulli di Betelemme, questa non abbia svegliato l' estro poetico, che del solo Giovanni Battista Cavalier Marini in quanto alle opere epiche, il quale sebbene da pari suo la maneggiasse, non andò però esente da quel metaforico colorito troppo distante

dal carattere della natura, e che dal solo suo Secolo nell' Italiana Poesia venne adottato. A me però, in quella del resto benemerita Opera, altro difetto si rese riflessibile, e questo comune al Poeta Marini colla maggior parte de' Pittori. E l'uno, e gl'altri nel disegno delle loro opere, suppongono che questa tragica carnificina seguisse sotto gli occhi dello stesso Erode nella sua Reggia ed in sua presenza, dinanzi cui convocate le Madri coi lattanti lor Figliolini, avesse luogo lo spietato comando della strage di questi innocenti. Non corrisponde questa supposizione all' Istoria, non che al buon senso. Difficile stato sarebbe al certo il concorso di tutte queste Madri alla chiamata, e tanto più che insospettirsi potevano della ben nota tirannica natura di Erode, e quinci anzi cercato avrebbero di occultare questi fanciulli sin tanto al-

Digitized by Google

meno, che l'oggetto di tale stravagante comando non si fosse manifestato. Nei Pittori però questa immaginazione sembra da non condannarsi, avvegnachè come altrimenti raccogliere sotto un sol colpo di vista in poca tela una strage seguita per tutta l'estensione di una Città, e suoi contorni? Ma il Poeta, che hà più largo campo al suo Quadro, non è in tale restrizione da dover adattare i tratti della sua fantasia ad uno spazio sì limitato, quale si è l'Atrio della Reggia di Erode. Un odierno Poeta pertanto invaghito di un Soggetto sì interessante l'Epiche rime, offre per questo una Scena al Pubblico non uniforme a quella sin'ora offerta; cioè la Città tutta di Betelemme, ove Erode non è ragione che risiedesse. Se questa opinione sua convenire si trovi con quella degl'intelligenti, e se oltre il disegno non riuscirà dispiacevole il co-

Digitized by Google

lorito, ch' Egli ha creduto di adoperarvi, come più alla verità confacente, e sopratutto ai sentimenti materni, rapporto al parto delle materne viscere, crederà di avere con frutto speso il non lieve travaglio, che hà da lui ricercato l' approntamento, e l' ornamento di uno storico Quadro, il quale può non solo commuovere gli animi sensibili, ma li pii ancora, atteso il rispettabile Mistero di quella storica Epoca dell' umana Redenzione.

Digitized by Google

1

Mentre in Solima usurpa il Regio scanno
Ligio di Roma il sanguinario Erode,
E per compagni, quali suol Tiranno,
Hà sospetto, impostura, invidia, e frode;
Nè il tristo vulgo fra miseria, e affanno
Hà più memoria di sua prisca lode,
E del verace Dio l' augusto tempio
Fatto è ludibrio al miscredente, all' empio:

2

Entro Betlemme, non ignobil Sede
Della già cara al Ciel Tribù di Giuda,
Del Davidico sangue il vero Erede
Forza è che i giusti dritti in seno chiuda;
Il cui lustro l' oblio già offusca, o cede
A sfrenata d' Imper gelosia cruda,
Cui giova che più fiacchi, e più deprima
Color quai vecchia ancor gloria sublima.

Digitized by Google

3

Di tal sangue il già atteso, il già predetto
Da' Sacri Vati almo Garzon Celeste
Quivi è alfin nato, e son sua culla, e tetto
Presepio duro, e vil tugurio agreste:
Ma se del verno dal rigor protetto
Nol rende acconcia stanza, e degna veste,
Pur d' Angelici suoi cori al concento
Echeggia lo stellato firmamento.

4

Alla superna musica, al baleno
Non desto sol pastoral vulgo accorre,
Ma sin dall' Indo e dal Persico seno
Vengonsi ad esso i Prenci a sottoporre;
Nè in mezzo a gioja tal soffre alcun freno
La Fama che serpeggia e quà, e là scorre
Sin che nell' alma del geloso Erode
Move sospetto rio, che l' ange e rode.

5

Nel tempo, in cui nodrice di pensieri
Più si fa densa e tacita la Notte,
E dei lassi animai co' lusinghieri
Ozii le salme adescane omai ghiotte,
Son de' regii riposi assai leggeri
L' ore fra il sonno e la veglia interrotte,
E queste a infernal trama del comune
Oste Satan ben si offrono opportune.

Digitized by Google

6

Già Satan da quel cupo orrido fondo
U' vindice del Ciel forza il rinserra,
Sin da che sorger vide il nuovo Mondo
Giurò a l' umana stirpe eterna guerra
Invidiando l' uom troppo giocondo
Abitator de la ferace terra.
Quinci Eva, e Adam per essa, in cieco errore
Trasse a disobbedir al suo Fattore:

7

Ma non però, che in sua vittoria certo
Sopra le spoglie di mill' alme e mille,
Che ricco fanno il suo frodato serto,
Pasca suo fasto, o sua smania tranquille:
Del divino poter è troppo esperto,
Sa di Vati i presagi e di Sibille,
E tra il femineo stuol di una, che insieme
Vergine e Madre sia, sospetta e teme.

8

Or poi che i nuovi sovrfuman concenti
Ond' eco l' aer fa, non songli ignoti,
Nè de l' insolito astro i rai lucenti
Che i Prenci trae dai lidi più rimoti
Perchè in presepe ancor di vili armenti
A un bambinel offrano omaggi e voti,
Prevenendo i sospetti, in che si aggira,
A novelle malizie intende e aspira.

9

Dovunque il guardo spinga furibondo
Sovra i cultor dell'abitata terra,
Pe' suoi disegni a nissun par secondo
Quei, che il Giudaico scettro ingiusto afferra;
Di ardir, di frodi è il genio in lui fecondo,
Barbaro in pace, vigoroso in guerra,
Che il regio a preservar carpito dritto
Non cura risparmiar qualsia delitto.

10

Quando sull'albeggiar men fitto il sonno
Nel cerebro a confuse idee fa loco,
Che l'uom de' suoi pensier nè in tutto è donno,
Nè il suo spirto vital è in tutto fioco,
Le strane larve in giro vanno e ponno
Farsi del ver con lor fallacie gioco;
Sospinta da Satan dall'ima chiostra
O larva o furia a Erode ecco si mostra.

11

Del Tempio Solimèo l'eccelsa mole
Crede ei veder a suoi fantasmi in mezzo,
Che gareggiar del rinascente Sole
Può col fulgor, onde sue mura han prezzo.
Di serpentin, di porfido vi han sole
Pietre per base, e più 'n alto fra mezzo
Fini metalli sparte in varii giri
Amatiste, agate, onici, zaffiri.

12

Di oro coperto è tutto, entrovi fitto
Di Golconda purissimo diamante,
Il pinnacolo, e suvvi in piedi ritto
Maestoso, qual vita anco spirante,
Il gran Re Salomon, di cui descritto
Solima già conservane il sembiante,
Cui per raffigurar non si richiede
Studio a chi usurpa oggi sua regia sede.

13

Brilla intorno a suè tempie aurea corona,
La destra è adorna dello scettro regio,
Di morbidi armellin candida zona
Fa al collo suo, fa alle sue spalle fregio,
Cui sotto il resto poi de la persona
Manto aureo abbraccia di lavoro egregio,
Che di nitide perle d'Oriente
E' trapunto in ogni angolo e lucente.

14

Fan, declinando da la cima alquanto,
Corteggio a lui del buon Giacobbe i figli
Con disteso ai tallon purpureo manto
Quai de lo stato presidi ai consigli:
Ma Levi eletto al ministero santo
Sul capo ha mitra che confina ai cigli,
E la mistica ha in man d'Aronne verga
Da cui novello fior sembra ch'emerga.

15

De le varie tribù l' emblema e il nome
Sul lembo de le vesti han rabescato
Gli altri Capi. Con elmo sulle chiome,
In petto usbergo, e brando in man snudato
Presso è la Macabèa schiatta, che dome
Le immense forze fèo del Sirio Stato.
Ma al Davidico Sire ecco di bocca
Tal contra Erode aspra minaccia scocca.

16

Vedi, tiranno o tu, vedi quest' are
Da la pia stirpe di Giacobbe erette,
Che sin dai lidi dell' Idumèo mare
Con un diluvio d' infedeli sette
Osasti già venir a profanare?
Or l' infallibil Dio non più permette
Che dei mal conseguiti empj trionfi
Vadano i tuoi pensier alteri e gonfi.

17

Mancar di Dio non ponno le promesse
Fatte al popolo già da lui diletto,
Che questo bel paese a noi concesse
E di Esaù alla razza hallo disdetto:
Or la radice germina di Jesse
In tua confusion, in tuo dispetto,
E l' aria e il suol che co' prodigj esulta
L' alto misterò omai più non occulta.

18

Ma in questo dir il giorno le tenébre
Da l'Orizzon di Solima disgombra,
E del Re stupefatto le palpebre
Schiuse anco il già concetto spasmo adombra:
De' suoi pensieri in fra l'ambagi crebre
Si aggira ancora minaccievol l'Ombra,
E rimbombare ancor l'orecchie sente
Del tuono imperioso sorprendente.

19

Se gli affaccia il sospetto, e benchè cento
Volga occhi, pajon pochi al suo desire,
Tanti gli oggetti son d'atro spavento
A quai dietro che tenga uopo è le mire.
L'invidia cui fa squallido ornamento
La chioma attortigliata in mille spire
Quà accorsa è coi suoi serpi, onde si aggira
L'alito ch'ei venefico respira.

20

Ma l'impostura con a man la frode,
Poich'ei ristette attonito gran tratto,
Lo scuote, lo conforta, e qual lo rode
Smania di alleviar lo sprona all'atto.
Gli vieta di svelar al saggio, al prode
L'interne ulceri sue, ma di soppiatto
Vuol che blandisca, e premii, ed accarrezzi
Color, che al tradimento han cori avvezzi.

Digitized by Google

21

Quel Re, che per sè sol l' omaggio intero
Pretende a dritto, avrà un bambin rivale?
E forse mentre ei coglie un menzognero
Omaggio, l' altro il coglierà leale
Senza dipender da nerbo guerriero,
Cui sol mercè sugli altri oggi ei prevale.
Di ciò si adonta, freme, ansa, minaccia,
Nè regnar crede, u' quel non soprafaccia.

22

Già in sè non cape, e per l' impaziente
Furor non a consigli un punto bada;
E sebben da quei tre, che d' Oriente
Passar a la Betlemmica contrada,
Gli sia promessa del ver più recente
Notizia in ritornar per questa strada,
Par ch' ei pressenta il celestial Decreto
Che a lor di ripassarvi fa divieto.

23

Nuovi avvisi non cura, e non assonna
Sul rumor dubbio; ogni ombra hà per delitto;
Teme d' ogni fanciullo; ad ogni Donna
L' esser feconda è in tradimento ascritto.
Già crescendo il furor, di lui s' indonna
Sì che ogni nuovo uman germe hà proscritto,
E pria dominar ama in Regno vuoto
Ch' espor suo Impero al rischio più rimoto.

Digitized by Google

24

Di suoi sgherri uno stuol innanzi or fassi
Venir, del suo furor ministri degni.
Rapidi a cenni suoi movon lor passi
Che di rimorso alcun non han ritegni,
Nè son di premio in lor opre mai cassi,
Ma delle spoglie altrui rapite pregni;
Che mutuo il Sir fa cambio con costoro,
Per teschi, e sangue uman, di argento, e di oro.

25

Ogni guerrier men vile da sì infame
Impresa schivo ei stima che saria.
Che se adescato talor d' aurea fame
Par che il gregario ad aspri fatti sia,
L' onorato mestier di simil trame
Fagli sentir interna ritrosia:
Ben d' Erode gli Sgherri hanno baldanza
Superior ad ogni umana usanza.

26

Dei Regii consiglier neppur indaga
Quinci ei la mente, o loro apre il suo interno,
Il cui scopo non è privata piaga,
Ma pubblica, e contraria a buon governo.
Sa che l' amor dei Figli ha troppo maga
Forza sopra ciascun core paterno,
E a talun del Senato in troppo costo
Può tornar l' adulare il suo proposto.

27

Senza il costor assenso a Erode basta
L'aver chi appaghi il suo desire insano.
Or volto a' sgherri dice: alta sovrasta
Miseria a noi per fatto vario, e strano.
Se delle cose l'ordine si guasta
Passando il nostro Scettro in ostil mano,
D'alme rubelli a voi nome fie dato,
A voi sostegni del mio eccelso stato.

28

Quante dovizie a voi pei tardi giorni
Procacciaste fin quà con fide imprese
Saranvi a un punto con oltraggi e scorni
Quai prede ingiuste dalle man riprese,
E un falso accusator fie che vi aggiorni,
Nè a discolpe dia loco, nè a difese:
Perciò nullo sospetto è sì leggiero,
Che a sprezzar si abbia a rischio dell'Impero.

29

Entro Betlemme infetta, e ria semente
Nei maschi parti in oggi ha germogliato.
Presagio, opinion, fama consente
Del Trono avervi usurpator celato;
Pria che un tal venga adulto, ogn' innocente
Fanciul pera con lui, s'è con lui nato,
Nè viva alcun (se altronde ei non si scerna)
Di quei che pendon da poppa materna.

30

Se han fisso pur di Solima i destini
Che a scaricarsi in Lei nembo si appreste,
Quel germe, ignaro ancor di vita, inchini
La fronte sotto il turbine celeste
Pria che noi tutti faccia egri, e tapini
L' addensato furor delle tempeste.
L' immatura in lui colpa anzi si sterpe
Sin che il novello tralcio appena serpe.

31

Stolta è pietà di chi nel seno alleva
Venefico serpente, o tigre ircana,
Che indi a chi la nodrì contra si leva
E fa pentirlo di sua cura insana.
Che se la necessaria impresa aggreva
Talun di voi per debolezza vana,
Costui pur si rifiuti, e il merto e il prezzo
Serbisi a loro che non vi han ribrezzo.

32

Ma ove un declini in mezzo a l' opra, desto
Me troverà, nè andrà di pena esente.
Tace, e in volto lor fissa: audace e lesto
Ognun si mostra, e a gara ognun consente.
Malco uno è de' più fieri; ei voce, e gesto
Erge, e grida fra i molti impaziente:
Di frode, o di viltà temere è vano
Fra noi ligii tuoi Servi, e te Sovrano.

Digitized by Google

33

In te provvido è il senno ; a prove mille
Sperti noi siam ; tu il capo, noi le mani.
Che se avessimo innanzi alle pupille
Dei nostri amori i parti in vezzi umani,
Vagiscano essi pur, la Sposa strille
E rimprocci del ventre i duoli strani ;
Non già dai cenni tuoi perciò partire
Vedraine, o lenti il braccio nel ferire.

34

Plaude ogn' altro col fremito al sermone,
E le voci quel fremito confonde :
Tal se da inverval Cava esce Aquilone,
Sommosso il mar da sue sedi profonde,
Con crescente fragor a cavalcione
Questa su quella ergersi agognan l' onde
E si rimeschian l' una l' altra in quella
Fretta che al Lido tende, e lo flagella.

35

Preso che han que' furenti il truce incarco
Di portar guerra all' innocente etade,
In cui men uopo è di saette, o di arco
O di aguzze aste, o di taglienti Spade,
Per impedir ad ogni fuga il varco
Non di Betlemme sola han la Cittade,
Ma de' suoi Borghi e Ville ogni angol chiuso,
Qual far di bosco ha il Cacciatore in uso.

36

L' Alba non anco avea l' ombre rimosse
Della notte, o sgombrar fatti i Pianeti:
Per vento, o per tremuoto urtate, e scosse
Sembrano le domestiche pareti
A quegli Abitator, e son riscosse
L' ignare salme da' sonni quieti,
Nè per deporre le diurne pene
Lasso il vulgo più nido alcun rinviene.

37

Ma come poscia in Ciel si mostra il giorno
Se tal può dirsi, così è torbo, e impuro,
(Che torce il mattutin suo raggio adorno
Il Sol da oggetto così brutto, e oscuro,)
Non è per chi 'n Betlemme have soggiorno
L' uscir di casa libero, e sicuro;
Freme, bestemmia, e di urli, e di minaccia
Tutto empie la rea turba, e le vie impaccia.

38

S' intima un bando; ch' anzi al Regal Trono
Di famiglia ogni Padre si presenti:
Varii, ma non al ver prossimi, sono
Sul mister dell' editto i pensamenti,
Onde restan le Madri in abbandono
Coi figli di chi lor guidi e sostenti;
Pur del malvagio scelerato effetto
Cader in alcun cor non può sospetto.

Digitized by Google

39

Dei bambin cari agli atti innocui, e maghi
Fan vezzo i Padri innanzi alla partenza,
Pur quasi in cor di qualche mal presaghi
Sebben protetti da certa innocenza;
Ognun perchè la Sposa in parte appaghi
Le dà lusinga di non lunga assenza,
Ma non già scevro hà di temenza il core
Che del tiranno cognito hà il furore.

40

Quand' ecco dentro ai muliebri tetti,
Ond' è rimossa la virile etade,
Spingonsi in fretta quei sicarii eletti
A pascer l' inaudita crudeltade.
Avean le Donne i geniali letti
Lasciati già per conjugal pietade
Di seguir sino all' uscio i lor Consorti
Non ben tranquille su le comun sorti.

41

Ora in mirar quella efferata gente,
Che, appena volto hà il viril sesso il tergo,
Riede, vola, e sospingesi repente
Nel centro al poco custodito albergo,
Qual contra lor non è che si lamente?
Ma bisbigliar quei tristi udendo in gergo,
Corre una ai ricchi arredi, ed una ai figli
Incerte dei costor pravi consigli.

42

Ciascun dubbio bentosto è però sciolto.
U' culla adocchi ognun di lor si scaglia,
E, pria che il caro pegno indi abbia tolto
L'ansia Madre, previenla ond'esso assaglia:
Nè che al fin venga si ricerca molto,
Che val sua destra al paro di tanaglia
Con che il tenero collo avvinto, e stretto
Troncar voce, e respiro al pargoletto.

43

Siccome rapitor nibbio si gitta
Sopra pulcino della Chioccia in faccia,
Che in vano crocchia, e inerme, e derelitta
Null'altro, che nol può, schermo procaccia;
L'adunca, che il ghermisce, ugna è già fitta
Da cui sforzo nessun più lo dislaccia,
Nè pur dibatter l'ali è a lui permesso
Già d'ogni lato circondato e oppresso.

44

Fra le sorprese Donne evvi taluna
Che a prevenire la destra omicida
S'abbraccia del figliuol stretta alla cuna
Scalpitando, e levando alte le strida,
E di due salme far tenta sola una
Sul corpicciuol supin distesa e china,
Perchè quello col proprio ricoperto
Non lasci al feritor membro scoperto.

Digitized by Google

45

Ma l'oste essa con man pei crini afferra,
E al fanciul l'altra man drizza, e le mire:
Non però si arrende ella, e vie si serra
Più stretta al pegno suo, ch' ama schermire,
E ogni altro senso dentro al cor rinserra,
E per sè soffre, e non mostra soffrire;
Stupisce il manigoldo ch' ella i torti
Capei strapparsi immobile sopporti.

46

Arma una man di coltel breve acuto
Che da cinto di cuojo ha omai levato,
E tirando, e scuotendo è al fin venuto
Di pur staccar lei del bambin da un lato;
Ivi ei ferisce, e il volto n' è polluto
Di sangue alla pia Madre, ed il costato:
E il sangue, e il pianto si confonde e mesce,
Che all' un dal fianco, e all' altra dagli occhi esce.

47

Con tale altra, che al seno in fra le braccia
Stringesi il Figlio, un di color si affronta:
Plora ella, e prega, grida egli e minaccia
Quasi sia il prego e il pianto insulto ed onta;
In grembo a Lei la mano spinge, e caccia
Ad ogn' oltraggio, ad ogni eccesso pronta;
Nè del ghermir, strappare, e soffocare
Il Bambinel lo puote ella sviare.

Digitized by Google

48

Ma semiviva; ahimè! per qual (gli dice)
Colpa a tale condotto è un innocente?
Qual ingiuria è di tai furori autrice?
Chi ciò comanda, o chi pur vi consente?
Non abbastanza sembra oggi infelice
Il viver sotto Regno sì inclemente?
Di pene, e stragi agli Ebraici soggiorni
Funesti ahi! troppo non son anco i giorni?

49

De le colpe non sue se vuoi che il peso
Porti questo odioso a te mio frutto,
Lascia che almeno dall'età conteso
Non gli sia l'assaggiar l'affanno, e il lutto.
Qual crudo aspe non fora umano reso
Dal vezzo, onde hallo pia natura instrutto,
Dal vezzo, che a blandir sin lo conduce
Chi a lui si avventa immansueto, e truce?

50

Così ella sclama; nè però l'alpestra
Mente n'è smossa, o il reo braccio distolto.
Ma un altra Donna, che il ferro a sinestra
Mira inoltrar contra il figliuol rivolto,
Repente in sè si aggira, e oppon la destra
Mano a l'acuta punta in franco volto;
Ma in van sviarla tenta, e il fio ne paga
La di lei palma con sanguigna piaga.

Digitized by Google

51

Nè basta; anzi qual avido mastino
Lambito il sangue al Toro, al quale in caccia
S' è all' orecchie già appeso, se il vicino
Custode indi lo svelle, e a dietro il caccia,
Ei ver l' esca ribalza, ed insta sino
Che dell' aperta piaga scorga traccia;
Tale il Sicario nella strage immerso
Al figlio il colpo fa giunger trasverso.

52

La Madre già del proprio sangue scema
Da spasmo è astretta, onde si allenti, e ceda:
E sin la voce è in lei debile e strema
Onde l' aria con preci, o pianti fieda:
Il fier non lascia che più spinga, e prema
Sin che intero il possesso hà di sua preda:
Smembra e gitta il fanciul smembrato al suolo,
Su cui piombavi oppressa Ella dal duolo.

53

Altra Madre occultar sotto la gonna
Tenta il figliuol, ma un barbaro omicida,
Quasi onta rechi a lui debile Donna
Che la scaltrezza sua schernir confida,
Ambo in un gruppo assal, di ambo s' indonna
Sprezzando i doppii gemiti, e le strida,
E lei snuda, nè indulge a sua vergogna
Pur che giunga all' intento, a cui sì agogna.

54

Tra le feminee cosce in sul figliuolo
La man callosa brutalmente caccia,
Cosce che valgon di ara al corpicciuolo,
Che innocente scherzando a lor si abbraccia.
Nei piè lo adugna, e l' arrandella, e a volo
Fallo ir per l' aria, onde in cader si schiaccia;
Sì che poi di cervella e sanie lordo
Fa il loco, u' cadde, lungo e pio ricordo.

55

Una Sposa stancato avea già il Cielo
Co' voti, e colme avea di doni l' Are,
Onde di sua Famiglia il nudo stelo
Leggiadra prole uscisse a fecondare:
Or poi che gentil parto il carnal velo
Tratto hà fuor del suo ventre, ecco scoppiare
Imprevista la rea carnificina
Ch' esso pur fra le vittime destina.

56

Nel mirar del crudel ferro il baleno
Lampeggiar ella incontro al novo germe
Con sì improvviso folgore, che freno
Non puovvi oppor materno affetto inerme;
Ahi misera! ahi mai sempre infausto seno!
(Grida) oh improvvidi voti, oh veglie inferme!
Oh quanto è il vano mio desir deluso,
Poi che in mal punto sei fecondo, e schiuso!

57

In così dir si stringe il pargoletto
Quanto può al seno, e col suo sen lo preme:
Bocca congiunge a bocca, e petto a petto,
E s' ei vagisce, ella sospira, e geme.
Barbari! almen pur me col mio diletto
(Và borbottando) rifinite insieme.
E già in parte appagato è il suo talento
Ch' ella è ferita, ond' il fanciul sia spento.

58

Per ferir questo il ferro a lei trapassa
La destra mamma, che a lui stretta addosso
In libertade al feritor nol lassa:
Pria il seno suo del proprio sangue è rosso,
Poi come da traverso più si abbassa
L' empio acciar, non la carne sol ma l' osso
Tenerello infantil e squarcia, e fora,
E lei del sangue altrui spruzza e colora.

59

Altra Sposa gentil, che al pregio appena
Giunta di Madre quanto costì intende,
Che fiaccata de' suoi membri la lena
I consueti ufficii a stento rende;
Or (ahi misera!) or come a tanta pena
Regger, che a un tratto l' alma le sorprende?
Il conforto, che trar dal caro frutto
Del suo ventre attendea, cangiasi in lutto!

60

Anzi che possa il puerile aspetto
Ricreare di sè l' amante sguardo
Contemplante un futuro in lui diletto
E un sostegno a più tardi anni gagliardo;
Ceffo livido d' ira, e di dispetto
A incontrar se le vien guardo con guardo.
Sì tosto il mira, che di Averno crede
Porre una furia entro sue soglie il piede.

61

Balena (quale in mezzo a tempestoso
Cielo un infausto lampo rosseggiante)
Fra le folte irte ciglia cruccioso
L' occhio, e involve le gote il crin vagante;
Nudo è l' ispido petto, e il musculoso
Omero, e il destro braccio, ed anelante
La destra è al furto, e al fianco hà il ferro uscito
Già per metà dal fodero sdruscito.

62

A tal vista ella per sè gela, e al paro
Pel figlio, di cui più che di sè cura;
Ansio le balza il cor, che bench' ignaro
Previenla pur di prossima sventura.
Come poi il resto mira de l' acciaro
Svaginar sul bambino (ahi!) se le oscura
L' occhio (ahi rea vista!) e di ogni senso donno
Fassi sopra essa un quasi eterno sonno.

63

Non ristà il truce manigoldo, e priva
Lei, che non sente, de la miglior vita
Che trae spirto dal figlio, e u' fosse viva
L'alma uscirìa con quella di esso unita.
Infelice essa men, se del dì schiva
Al dì non fosse più restituita,
Nè delle proprie sue viscere avesse
Le stragi a mirar poi nel parto impresse!

64

Un altra Donna a non vulgar favore
Del Cielo si tenea prole gemella,
Di cui sovente per gradito errore
Questa faccia a scambiar venia con quella;
E già stringeasi con alterno amore
Or l'un dei parti, or l'altro a la mammella:
A l'un pasciuto già, sin che il secondo
Poppa, accresce il vigor sonno giocondo.

65

Or con quel, che in braccio ha dei due, si avvia
Per sottrarsi al furor de la tempesta;
Ma pel vagir de l' altro (ahi) che tra via
Sospeso incautamente il piè si arresta;
Da doppio affetto tratta ella desia
Salvar l'una al par cara, e l'altra testa:
Ma l'una chiede pronta fuga, e l'altra
Co l'indugiar non si preserva, o scaltra.

66

Mentre a lei scorre in dubbio così infausto
Il tempo, è dal nimico in suo prò volto:
Serba il fanciul che giace ad olocausto
Già certo, e scopo or quel che fugge ha tolto.
Da ferrea punta è il gorgozzul esausto
Di sangue, e al sangue il latte è insiem rinvolto,
Che il bambin di sua sorte inscio anco elice
Dal sen de la stordita Genitrice.

67

Pel diverso spettacolo crudele
E l' abbatter di porte, e il clamor roco
Di vagiti moltiplici, e querele
Rintuona, echeggia ogni angolo, ogni loco;
Già par che il sangue in ogni salma gele
Di chi anco lunge intende al tetro gioco,
Che di stragi fermenta, e di terrore
Fra chi uccide, chi calcitra, chi muore.

68

Di vecchj, di garzon, di turba imbelle
Sparso intorno non v' ha che un vulgo vago,
Che faccia, e mani attonito a le stelle
Erge, e devia da la cruenta immago.
Nè già sol per le case, o per le celle
L' offizio dei sicarii è sazio, è pago,
Ma a fianch' instanno, e a tergo a quelle Madri
Che fuggon per le vie da lor gesti adri.

69

Che se a fanciullo alcun larga natura
Oltra gli anni in mal punto avea concesso
Poter sottrarsi a pia materna cura
Sì, che il piè fuor di casa avesse messo,
Si offria più lieve ai mascalzon fattura
D'esercitare ogni più crudo eccesso;
Che in tale strage anzi nè pur ristretti
Si atteneano ai tirannici precetti.

70

Qualche putto perisce, in cui trascorsa
L'età dannata, egli a suoi giuochi intento
Ferir si sente, a le cui grida accorsa
La Madre aggiunge lamento a lamento.
Ma che sperar? E d'onde esser soccorsa
S'è afflitta ognuna da proprio tormento?
Sparso è di sangue il suolo, e di minute
Membra a squarciar co' loro occhi vedute.

71

Chi può fra l'altre, pel vicino esempio,
Per l'altrui pianto, pel comun fracasso,
Prevenir l'imminente orrido scempio
Affretta forsennata in quà, in là il passo.
V'hà chi spera entro torre, od entro Tempio
Scampar, chi sotto oscura volta abbasso,
Ove farsi conserva acconcia, e fresca
Suol di ricerco vino, e di scelta esca.

Digitized by Google

72

Quai le Donne da Bacco invase, ed ebre
Con rabbuffati crin, con petti scinti,
Con vesti al vento in preda, a torme crebre
Correan coi tirsi ad ambe man accinti,
Sì queste Madri indagan pie latebre
Pei figliuolin ch' hanno tra braccia avvinti,
E per le vie quà, e là confusa, e folta
Turba sen mira, ma fra l' armi è colta.

73

Or perchè all' egre Donne ogni speranza
Nel pianger, nel pregar venuta è meno,
Quinci nel disperar un qualche avvanza
Conforto estremo di vendetta almeno:
Di contrastare prendono baldanza,
Tolto ai denti, a le mani, ai piedi il freno,
Colle sole armi che natura addita
Negli orrendi cimenti della vita.

74

Vi ha chi capei, chi barba a sgberro afferra
E in quà, e in là tira, e il pel disveller tenta
Da la radice, o co' graffi aspra guerra
Al nudo petto porta, o i bracci addenta,
E l' anche imprime di calci; ma o ch' erra
Donnesca furia, o ad ogni senso è lenta
Quella callosa cute aspra villana
Di chi forma ferina hà più che umana.

75

Sì, pria che la infantil carnificina
Da quei feroci abbia riposo, o tregua,
Maggior furia anzi, qual di belva alpina
Che si senta ferir, vien che ne segua:
Ahi! che senz' armi in donna egra tapina
La forza, e l' ira manca, e non si adegua
Contra armato d' uom braccio, che inumani
Fa colpi, e tutto mette a strazio, a brani.

76

Tal che impaurito il mal accorto storno,
Ch' esser si avvede entro notturna sala
U' restò chiuso in sul cader del giorno,
Mena con ronzio molto a cerchio l' ala:
Ve' alcuna Madre per la Casa intorno
Gira, e uscir tenta per interna scala
O per qualche sportello a pochi noto;
Ma non riesce il troppo tardo voto.

77

Inutil consigliero è lo spavento
Quando ha di fronte un avversario audace.
E' quegli troppo cauto, e troppo lento,
Ma questi porta in mano accesa face,
Nè in vano lascia sfuggire un momento
Che non procacci esca a l' ardor vorace:
Delle fuggiasche Donne ve' una lenta
A buja scala il piè fidar non tenta;

78

Ve' ad altra inciampa per la fretta il piede
E da la inegual scala a capo volto
Rotola grado a grado, e in terra fiede
Col core più al bambin, che a sè rivolto,
E pure in tanta angustia le succede
Che a un lato ei cada, e sotto non sia colto;
E, qual de' corpi più leggeri è l'uso,
Riman nei membri ei men, ch'essa, contuso.

79

Ben essa è guasta, insanguinata, infranta
Che de la vita omai poco le resta;
Non la compassion però di tanta
Calamitade l'aggressor arresta:
La materna pietà, che fie compianta
Da l'aspre fiere, abborre egli, e detesta,
E in sù l'infantil vita, a costo tale
Illesa, ei sfoga la manìa brutale.

80

Vi hà femina, che schiusa una finestra
Immagina di aprirsi un qualche scampo,
(Che Lei oltre natura agile, e destra
Rende dell'omicida acciaro il lampo)
Nè bada già se sotto siavi alpestra
La strada ed erta, o piano e molle campo,
Che vi si slancia: e pur nel dubbio salto
Il bambin, che ha fra bracci, erge e tiene alto.

Digitized by Google

81

Ma qual di tanto rischio havvi profitto?
Sicura è più la Madre, od il figliuolo?
Forse con da quell' alto far tragitto
Al basso evitar lice il truce stuolo?
Puossi sperar che un corpo o l' altro afflitto
Da la caduta spieghi a fuga un volo?
Già insta già l' assalitor corrivo
Sul fanciullo stordito semivivo.

82

Ma un altra Donna arrampicar si vede
Pel tetto, u' soprastà palco, o vedetta,
D' onde poi brancolando, e man con piede
Alternando a maggior cautela, affretta
Lo scampo, che impossibile non crede,
Da color, quai puerile sangue alletta,
Mentre infuriando de la prole in danno
Per gl' interni atrii della Casa vanno.

83

Ella a nissuno rischio intende, o bada
Per dilungarsi da l' ostile inchiesta:
Fra le sdrucciévol tegole la strada
Non pria calcata d' indagar non resta
Se per sì strano calle altra contrada
Le se offra dai sicarii anco non pesta;
Ma ognor si mira orrido oggetto a fronte
Se ben di tetto in tetto ardita monte.

Digitized by Google

84

Sparsi dovunque son gl' iniqui sgherri,
Quai bracchi ai colli intorno in dura caccia,
E a Lei manca u' s' appoggi, ed u' s' afferri,
Nè agevol poi discesa le si affaccia.
E non hà manco (onde il bambin rinserri
Più stretto al seno) libere le braccia,
Che or quinci, or quindi è di agitar costretta
Per quella scabra, e mal sicura vetta.

85

Raggiunge il breve passo feminile
Col più che doppio suo di quei sgherri uno,
Un che fra cenci mal cela il virile
Sesso, non che l' ispido petto bruno.
Il sozzo dente, ed a cinghial simile
Dal grosso inegual labbro esce digiuno,
Losco dal raro ciglio fa risalto
L' occhio, e soffian le nari un fumo in alto.

86

Il rabbuffato crin da la scabbiosa
Testa la fronte ad occupar discende
E a le basette aggiungesi, ond' è ascosa
Parte del labbro, e per le gote ascende.
Su lungo braccio eretta minacciosa
Ferrigna mano acuta punta stende
Di ferro, che di sangue, e sanie infetto
Indica il truce uffizio a che fu eletto.

87

In cotal vista all' omai fiacca Madre
Spedito il fier carnefice si mostra
E ovunque le di Lei vestigia squadre,
Sorgiunge, e seco per la preda giostra.
Esperte in costui son le mani ladre
Le quai versato fresco sangue inostra:
Nè la materna industria, nè la cura
Può ostacol fare a sì brutal natura.

88

Purchè nel pueril sangue diguazzi
La sete sua non vi hà in costui rispetto;
E di percosse e d' indegni strapazzi
La stessa Madre è in quel contrasto oggetto,
Sin che alfin d' alto vien che in giù stramazzi
Col bambin seco (che inscio è l' intelletto)
E il crudel che di un sol cerca la morte
Doppio trionfo lice che riporte.

89

Ma più feroce orror offre l' insano
Impeto d' altra Donna disperata
Che ov' è inutil fuggir, con dura mano
La dolce prole a morte condannata,
Anzi che preda sia de l' inumano
Oste, entro a fogna d' alto hà in giù lanciata,
Cui sopra poi sè lancia; nè hà ribrezzo
Lo sgherro, ond' ire a l' esca, entrar quel lezzo.

90

Altra, poi che il nimico a tergo mira
E da fronte impedita la discesa
A cui (del grave rischio in onta) aspira,
Che gli assasini hanno ogni uscita presa,
Strida, si cruccia, e mano a man da l'ira
Cresce la vampa, sì ch'è in essa accesa,
Che a foggia di bombarda il figlio scaglia
Di que' sicarii in mezzo a la canaglia.

91

E sclama: or sù da le materne braccia
Vi abbiate, o ingordi più che lupi e alani,
Questi che in fiera irremissibil caccia
Membri anelate di strappare a brani:
Deh sì v'improntin essi in su la faccia
A sangue un marchio di empj, e d'inumani,
Che ognun v'odii, e da voi fugga, e natura
Vi abborra, nè vi ascriva a sua fattura!

92

Oh pur di marmo fossero o di piombo
Le tenerelle troppo fragili ossa,
E del vibrato pondo al fischio, al rombo
Facesse eco il tuonar de la percossa!
Mentre parla costei s'ode il rimbombo
Del colpo, in cui vuotò quanta ebbe possa,
Sì ch'uno di questi empj sbalordisce
Ma più agli astanti i peli irrigidisce.

93

Nè in questo si riman la genitrice
Dal furor vinta che ognor più l'incalza;
Ma al destino del suo parto infelice
Trarre dietro si sente, e sui piè s'alza
E con adunca l'ugna, e quasi ultrice
Minacciando infra i rei per l'aria balza,
E quanto lice a chi già sacra è a morte
Studia che noja loro, e pene apporte.

94

Quà omai non più vi è maschio infantil sesso,
Che di Ebrea Donna asciughi le mammelle,
Ma a pargoletti assassinati appresso
Spontanee spiran molte Madri anch'elle.
Conscio il Re dell'ambito atro successo
Da sue masnade esecutrici e felle,
Pur nuovi esplorator rimanda intorno
Se v'abbia chi più spiri aura di giorno.

95

Se ben la fama di tanto empio fatto
Pregna la fè n'accresce, e i dubbj scema
Che il suo Impero indi possa esser disfatto,
Pur compagna a tiranni è ognor la tema.
I messi intorno vanno, e di soppiatto
Quanto impon loro tirannia suprema
Indagan pur, ma non trovan rimasto
Superstite fanciul dal comun guasto.

96

Scorgono gli uscii de le vuote e meste
Case, ove più non v' hanno eredi vivi,
Spalancati, e le soglie atre, e funeste
Di tronchi membri, e di sanguigni rivi:
Per ogni strada quà busti, là teste
Sparse, o ammontate offronsi a guardi schivi
De l' inscio vulgo, che di spesse stille
Per la pietade irriga le pupille.

97

Appo ai figli innocenti anco son viste
Non poche Madri. A cui la fresca, e bella
Giovanil faccia, è resa orrida e triste
Di sangue, a cui è intrisa di cervella.
Qual fra laceri crin le mani hà miste,
Qual nuda mostra, e guasta la mammella;
Qual accarezza con mano languente
Il diletto figliol, che più non sente:

98

Qual anzi a lui prostrata asciuga, e terge
Le piaghe e in van rimarginarle spera,
Qual di ferventi lagrime le asperge,
Qual degli estinti in la confusa schiera
Del figlio il picciol corpo e scerne, e l' erge,
E in bianca tela involgelo leggera,
Onde dai morsi delle belve immonde
Lo scampi, e qual sotterra in fin lo asconde.

5

Digitized by Google

99

Di Betlem sembra il suol omai deserto;
Nè l'efferato suo Re a questo bada
Che di sua gente un presso l'altro aperto
Il seno dalla cupida sua spada
Pascer meglio lo può, che non conserto
Campo di spighe di recisa biada,
Sol ch' ei sopra ogn' altro Uom sieda temuto.
Frema altrui 'l cor, purchè sia il labbro muto.

100

Dell' infantili erranti anime intanto
Pure, e incapaci di pensier nocente
Ridonda il Ciel quà intorno d'ogni canto
E di pie Madri anzi lor giorni spente.
Già Iddio dall' alto inchina il guardo santo
E sua suprema grazia a lor consente,
Ma la gloria non può, che sua Giustizia
Monde pria vuolle d'innata nequizia.

101

Nel centro havvi dell' orbe della Terra
Regione di Sole, e di aria schiva,
Che raccoglie qual carcere e rinserra
L' umana prole senza corpo viva,
Che incerta del suo fato e langue ed erra
Non però di alta speme esclusa e priva;
Che i profetici carmi, e i sibillini
Prometton fausti a lor un dì i destini.

Digitized by Google

102

A lor, che pel mondan dubbio viaggio
Non impresser caparbio il fragil piede
Al retto di ragion limpido raggio
Che il pio Fattor loro in iscorta diede,
Quantunque il fatto a lui da Adamo oltraggio
Li tenga esclusi da beata sede
Fin che purgato sia l' immondo lezzo
Di soprumano sangue a largo prezzo.

103

Ivi sì fatta turba a ragunarsi
D' Angeli un coro scorge, e n' è custode:
Di quelle porte il perno or raggirarsi
David il primo fra il pien crocchio ivi ode.
Striscia ivi Adam sul suolo i crini sparsi,
E geme Ella cui 'l serpe ordìo la frode,
Ed Abram leva le pie mani al Cielo
Il figliuol sogguardando ebro di zelo.

104

Giacobbe de la Scala gli eminenti
Gradin pei quai salìan gli Angeli santi,
E Giuseppe quei sogni bavve presenti,
Che a gli invidi Fratei spinserlo inanti:
Moisè squadra la verga, i cui portenti
Parvero a Faraon magici incanti:
Ma pone il buon Davidde a l' arpa mano
Che temprava in Saul l' impeto insano.

105

Quell' arpa, con cui spesso a la sacra Arca
De l' immancabil patto precedea,
Quando del Regno da le cure scarca
L' alma fea lieta, e in danza il piè movea:
Già ne ritenta i fili, e tira e inarca,
E gli accorda a la voce, ed all' idea
Desta nel Vate dei futuri eventi;
E rispondon le corde a tali accenti.

106

Oh innocenti alme, oh alme fortunate
Fra il vulgo Ebraico, che a le leggi sante
Per bocca dei Profeti a lui dettate
Fu ognora lieve, infido, ed incostante;
E che le stragi in oggi detestate
Del suo tiran fia che emular si vante
Ben tosto con furor insano e rio
Contra il sempre benefico suo Dio!

107

Oh veder corto dell' umane menti!
Felici allor voi Madri, e voi più, o figli,
Voi de l' infernal lezzo e dei frequenti
Mondani scogli usciti dai perigli
Innanzi che il celeste agno cruenti
L' arbor, stromento dei divin consigli!
La strage d' oggi, che voi rende esenti
Da tai colpe, ben può farvi contenti.

Digitized by Google

108

Quanto quei figli di Giuda infelici
Fiano, che al giusto suo Re insulteranno,
E con voci insensate, e orrendi auspici
Chiamar suo sangue sopra sè oseranno,
Sin che l' infernai furie punitrici
S' armino di flagelli in loro danno.
Ah forse voi pur anco di lor sorti,
Se viveste in quei giorni, avrian consorti!

109

Ora voi scevri da futuri lutti
Quà spinse in salvo il Regio empio sospetto:
Sol restar volle in mezzo al nembo, ai flutti
Quei che di un tanto eccidio era l' oggetto
Sceso a espiar la colpa di noi tutti:
Cotanto egli arde per l' uomo di affetto!
Sol per l' uomo instruir, più a lungo ei mena
Lo strazio, che oggi a voi diè lieve pena.

110

Erode stolto, e stolti seco al paro
Quanti eluder di Dio credon l' intento!
Che per terrene vie non giunge ignaro
Ingegno a opporsi a sopruman talento,
Qual può cangiar il dì splendido, e chiaro
In bujo a un soffio, e in gioja lo spavento;
Nè Città, nè regal Sede è sicura
Quand' ei non l' abbia in sua custodia e cura.

111

Preso in sua cura ora è quel Divin germe
(Ch' è di sè parte) del tiranno a scherno,
E per iscabre strade, e per balze erme
In mezzo aspro rigor di pigro verno
Esso, e una Donna, e un vecchierello scherme
Da esterno insulto, e da sospetto interno,
E dei più vividi astri al mite raggio
Dirizza il comandato lor viaggio.

112

Non sì fecondo il Nil, già venerato,
Rinverde, e infiora i vasti pian di Egitto,
Come a l' istante in questo, ed in quel lato
Del divino Fanciullo al sol tragitto
Di pinti fiori lussureggia il prato,
L' arbusto erge frondoso il capo ritto,
E d' aromi cosparsa intorno l' aura
Gli spirti co' suoi balsami ristaura.

113

Qual sia nojoso, o sia molesto insetto
Non pure ardisce uscir da la sua cava,
E il serpe, reo del primo uman difetto,
Comprime la venefica sua bava;
Che il santo virginal piè teme, eletto
A schiacciarne la testa infetta e prava,
La testa in che occultossi il vil demone
Che oggi pave il femineo paragone.

114

Far quivi pompa gode la natura
Di ogni virtù più bella, ond' è fornita,
Di cui vieppiù le sembra esser sicura
In faccia de l' Autore di sua vita,
Dopo che da la strage Ebraica impura
Di Betelemme schiva era fuggita
Detestando il Re crudo, ed inumano
Per sospettosa ambizione insano.

115

Cotanto accieca l' uomo di fugace
Mondano serto avidità meschina,
Che di quel fassi indegno ed incapace
Che in Ciel Dio ai Giusti stabile destina
Non soggetto degli anni al morso edace
Ned alternante da sera a mattina.
Quel vero è Regno, che a poter tiranno
Non dà loco, e là il Verbo avrà suo scanno.

116

L' immortal Verbo ivi di gloria cinto
Vedrassi in onta al Re crudele assiso,
Al Re crudel, che per un vano e finto
Timor di tanto innocuo sangue è intriso,
Da quel si vedrà in tenebr' egli spinto
E nel superbo suo fasto conquiso.
Meschin rivale, e male misurato,
Del Grande a riscattar l' Uomo oggi nato.

Digitized by Google

VENEZIA

TIPOGRAFIA ZERLETTI

1812



Digitized by Google